

fotogeografie

Dall'apparenza estetica alla geografia
come immagine del mondo

Città di Fermo 30 marzo 27 aprile 2013

Direzione Artistica: Lisa Calabrese e Danilo Cognigni

Ai Presidi
e al Corpo Insegnanti
delle Scuole Secondarie di Secondo Grado
della Città di Fermo

Nonostante le numerose difficoltà la *petite maison des sons et lumières* continua a proferire un notevole impegno per continuare a mantenere attivo il Dipartimento Servizi di Integrazione e Sostegno per la Scuola Pubblica istituito nel giugno 2011.

Esso è nato per far fronte alle sempre maggiori "restrizioni" e ai progressivi danneggiamenti prodotti dal continuo di erosioni incoscienti inferte dagli organismi istituzionali nei confronti della scuola.

Nello specifico: constatare che la Geografia, indispensabile strumento culturale, debba ancora attendere di vedersi assegnata la degna e identitaria collocazione che le spetta in ogni grado di scuola è certo motivo di dispiacere e di preoccupazione.

Ancor più grave il dover accettare il limitato numero di ore ad essa assegnate, "confuse" in molti casi negli ambiti scientifici e quindi costretta nel limite delle "declinazioni" sagittali.

Dalle fonti AIIG Associazione Italiana Insegnanti Geografia: [...] *destinata a scomparire dagli istituti professionali e dagli istituti tecnici (tranne l'indirizzo turistico) e ridottissima nei licei dove scompare come materia indipendente e sarà denominata "storia e geografia" con appena un'ora alla settimana e solo nel biennio. La geografia economica scompare del tutto.* Gennaio 2010

A fronte del rinnovato sostegno, in occasione del progetto "fotogeografie" di cui alleghiamo programma completo, la *petite maison des sons et lumières* ha voluto garantire uno spazio dedicato alle scuole, come già nello scorso anno in occasione della Mostra fotografica a Villa Vitali "La luce nelle Marche. 9 fotografi raccontano il loro territorio" marzo 2012.

fotogeografie

Dall'apparenza estetica alla geografia come immagine del mondo

Luigi Ghirri scriveva a proposito di "Paesaggio italiano": (...), *vorrei che apparisse un po' così, come questi disegni mutevoli; anche qui una cartografia imprecisa, senza punti cardinali, che riguarda più la percezione di un luogo che non la sua catalogazione o descrizione, come una geografia sentimentale dove gli itinerari non sono segnati e precisi, ma obbediscono agli strani grovigli del vedere.*

Tra il fotografo e <<le tracce del mondo>> si è sempre innescato un fecondo scambio che è maturato in espressione. Dalle apparenze che sorgono nell'aperto delle superfici e dagli indizi del reale, scaturisce la necessità di trasformazione in segno, e talvolta evolute in narrazione figurale.

Come nel leggere un libro, anche nell'osservare una fotografia, leggiamo sempre una parte di noi stessi. Cerchiamo di comprendere la geografia dell'invisibile, le misure del mondo e le nostre coordinate rispetto ad esso. Lo facciamo secondo visuali percettive, traendo dall'aspetto sensibile l'intuizione di ciò che diviene luogo. Da queste premesse talvolta possono nascere i motivi del raccontare. Da esse può scaturire un <<geografare narrato>> dei luoghi e degli spazi, da cui si traggono le insistenze e le interrogazioni, fino a giungere ad un senso meno sagittale della rappresentazione.

Sradicamento e perdita del luogo sono condizioni antropologiche problematiche. La condizione epocale delle civiltà e delle comunanze pone forte l'interrogazione rivolta al rapporto che unisce gli uomini e il mondo, pensato nella molteplicità singolare dei paesaggi che ne costituiscono il volto.

Ma come possono le immagini prodotte dal fotografo entrare in questo rapporto di reciprocità?

Si potrebbe azzardare dicendo che iniziano ad entrarci nel momento in cui si comincia a riflettere sul nostro situarci; il nostro essere al e nel mondo come affermerebbe (Marco Sironi). Prossimità, superficie, soglia, limite, profondità, tempo, volto, specchio, eco, sono concetti archetipi dell'atto fotografico.

Le immagini vengono prodotte per essere lette. Le immagini vorrebbero venire incontro nell'atto della lettura. Raccontare un luogo attraverso le immagini può anche essere semplicemente inteso come la restituzione di un tentativo, il risultato di un muovere ad altezza d'occhio che restituisce una traccia che permetterà di leggere e pensare. Il fotografo s'interroga. Il legame che esiste tra essere in un luogo e l'abitudine di stare in un luogo genera una sospensione; gli indizi divenuti abituali a causa delle tante immagini già viste appaiono in un velo di opacità. Solamente per piccoli istanti è possibile avvertire una vaga forma di definizione. Tutto si propone come condizione incerta, disturbata, precaria. Il procedere diviene processo analogico, dimensione significativa. A piccole progressioni, con insistenze verso una maggiore apertura dello sguardo, superando l'inautenticità radicale, oltre le forme di documentarismo sociale, il fotografo troverà tangenze diverse. (Giacomo Leopardi) diceva che agli occhi di un sensitivo dietro ad un paesaggio c'è sempre un altro paesaggio, che si percepisce con la vaghezza o l'indefinitezza dei fatti immaginativi.

Il fotografo procede nel bilico della percezione, scopre la profondità dell'ambiguo. Egli esiste nello stare. È così, come vorrebbe (Peter Handke), che l'istante della durata si compie.

SABATO 6 APRILE

Ore 9:30 - 12:30

Centro Congressi S. Martino

Seminario dedicato alle Scuole Secondarie di Secondo Grado

Relatore

Danilo Cognigni

Contenuti di sintesi del seminario

Letteratura e fotografia, l'attrazione tra due mediazioni linguistiche.

La fotografia, intesa come finestra del testo o come modo di vedere il nostro immaginario letterario, potrebbe essere un'espressione minima per identificare l'attrazione quasi bidentaria tra le due mediazioni linguistiche. Di certo, a prescindere dalle varie teorie ed esempi, in questa ricca relazione, sia il fotografo che lo scrittore, muovono verso un'immagine significativa capace di evolvere in 'apertura' che tende a qualcosa che va molto oltre il racconto.

Fotografia e letteratura si sono entrambe dedicate al paesaggio considerandolo un crocevia intellettuale: un passaggio ineludibile nella riflessione sulla modernità fino a considerarlo un prodotto culturale.

Luoghi, ambienti, spazi, paesaggio.

Oltre il ruolo limite della documentazione, la fotografia diviene "rivelazione".

Gabriele Basilico, Francesco Jodice, Olivo Barbieri, Miklos Gaal, Thomas Struth, Philip Lorca di Corcia, Hannah Starkey, soltanto per citare alcuni tra gli autori contemporanei, che oltre a fare fotografie in relazione al principio e all'esperienza estetica della "visione", ci hanno reso un buon grado di restituzione percettiva riguardo a luoghi e ambienti.

Quale è il ruolo oggi per la fotografia di paesaggio nelle campagne fotografiche di documentazione?

Quale il significato che essa mantiene rispetto alle storiche campagne di documentazione che si sono svolte in passato?

Per rispondere a questo è necessario prima di tutto osservare la principale differenza concettuale che l'oggetto della fotografia di paesaggio, il territorio, presenta oggi rispetto ad un recente passato. Di conseguenza si potrà cogliere l'atteggiamento con il quale il fotografo, il cui ruolo interpretativo oggi viene ampiamente riconosciuto, affronta l'oggetto della sua personale interpretazione. Quello che si chiedeva ieri, di fissare la bellezza naturale del paesaggio o di documentare attraverso la fotografia una realtà minacciata da cambiamenti incontrollabili, fissando attraverso l'obiettivo della macchina fotografica i mutamenti in atto, è adesso superato dalla chiara volontà di tentare di fotografare il mutamento stesso, di coglierne cioè attraverso le trasformazioni, le ragioni, l'essenza, la direzione. Alla fotografia si chiede di più: non solo documentazione, ma "rivelazione". Non solo l'espressione di una realtà, vera pur essendo interpretata, ma le condizioni che hanno determinato questa realtà. Come se da un ritratto di un uomo, si volesse capire dove ha deciso di andare.

Il paesaggio che si lascia pensare, come viso e come specchio.

Specchio locale, che rinvia alle genti che abitano l'illusione di un'identità nel mentre di luoghi che si atteggiano e si omologano ad un progetto globale. Lo specchio e il volto possono essere considerati l'immagine in cui si è depositato il senso del paesaggio epocale. Si potrebbe anche affermare che questa possa essere considerata l'epoca della cancellazione dei luoghi e dei volti; una sorta di omeomorfismo dove tutti in tuta mimetica si guardano allo specchio per accomodare la visione da mostrare agli altri.

Prendendo a modello la fotografa Monika Bulaj: essa ci insegna anche come sia possibile nella topologia di scorrimento sulle superfici e nel conflitto fra le collezioni di aperti, il ritrovamento di un dentro che sta nelle storie viventi del paesaggio.

I contenuti del seminario sopra indicati vogliono essere destinati ad illustrare un primo indice di orientamento contenutistico referenziato.

Sostanzialmente si è voluto proporre il come sia possibile un approccio alla Geografia interpolando visioni/riflessioni tra alcune altre materie come: la fotografia, l'antropologia, la geo-poli(s)tica, l'architettura, la letteratura e il cinema.

Le coordinatrici del progetto Scuola legato a fotogeografie, Manuela Morresi e Anna Rita Principi, che assolvono per l'incarico anche le funzioni di segreteria, contatteranno le Direzioni delle scuole della città di Fermo per fornire ulteriori dettagli e per organizzare un programma presenze condiviso.

Con i migliori ringraziamenti per l'attenzione, l'occasione per porgere distinti saluti.

Porto Sant'Elpidio 4 marzo 2013

Direzione Generale
della
petite maison des sons et lumières

Danilo Cognigni

